

Gli ultimi quindici anni: 1991-2006

Dall'erosione delle conquiste sociali, faticosamente ottenute sull'arco di decenni, alla tendenza sempre più marcata alle fusioni (persino in ambito sindacale), passando per la globalizzazione dei mercati ed il suo corollario di privatizzazioni, ristrutturazioni e delocalizzazioni, nonché la precarietà del lavoro, la crescente disoccupazione e le problematiche sempre più complesse legate ai nuovi assetti internazionali – non ultima la faticosa nascita dell'Europa, gli ultimi tre lustri hanno visto i Sindacati Indipendenti Ticinesi impegnati in continue battaglie sui fronti più diversi.

Ripensando agli anni 1989-1991, all'euforia che fece seguito alla caduta del muro di Berlino («E' scoppiata la pace», esclamarono molti), non si può fare e meno di constatare che, invece, il cammino del mondo è stato tutto in salita. E che, al compiersi del 45.mo anniversario del nostro sindacato, la strada si sta facendo vieppiù ardua.

Cio nonostante, i SIT tagliano questo nuovo traguardo più combattivi che mai e certi del-

la loro insostituibile funzione. Perché, come ha più volte sottolineato la presidente Astrid Marazzi, «piccolo permane bello, intelligente, efficace». Ma soprattutto «indispensabile» !

A ripercorrere la cronaca degli ultimi quindici anni dei Sindacati Indipendenti, salta agli occhi un'evidenza: i problemi del nostro Cantone – e, per esteso, della Svizzera – coincidono sempre più con quelli dei nostri vicini, intesi come Nazioni ma anche come Regioni. Volenti o nolenti, siamo in Europa e rappresentiamo sempre meno il «Sonderfall» dell'isola felice, del bastione al centro del Continente (del resto, con l'allargamento verso Est, anche il cuore dell'Europa è tornato a battere dalle parti di Praga o di Vienna). D'altra parte, però, va detto che l'euroscetticismo non è più una prerogativa esclusivamente elvetica, come ben ha dimostrato il «No» deciso dei Francesi e degli Olandesi alla Nuova Costituzione Europea. E' come se il nostro futuro comune fosse ancora da inventare, sebbene i

tempi stringano con Cina e India già ben collocate sulle rampe dell'economia mondiale, pronte a lanciarsi all'assalto del Vecchio e del Nuovo Continente.

Da giornalista e vignettista, attento osservatore del Ticino, della Svizzera e del Mondo che ci circonda, collaboratore da ormai sedici anni di «Progresso Sociale», non avevo mai realizzato a che punto le nostre preoccupazioni, i nostri timori e le nostre speranze fossero le stesse di gran parte dell'Europa. Ho dovuto sedere per lunghe ore a ripercorrere i libroni che raccolgono gli ultimi cento numeri del periodico, per prenderne veramente coscienza. Un'evidenza, spesso sottolineata dal presidente onorario prof. Guido Marazzi nella sua rubrica «Lo Spillo», che spazia dalle nostre realtà regionali alle crisi internazionali, dal nostro piccolo ai delicati – e sempre più inquietanti – equilibri mondiali.

Alla coerenza dell'operato dei SIT, già bene evidenziata nel contributo di Storelli sui primi trent'anni – e che negli ultimi tre lustri trova particolare riscontro in tematiche come

la precarietà dell'impiego, i licenziamenti, la disoccupazione, la dilatazione dei tempi di lavoro, l'età del pensionamento e i salari che segnano il passo – a questa coerenza, dicevo, mi sento quindi in dovere di aggiungere i termini ormai indissociabili di «universalità e apertura» da una parte, e di «intransigenza» dall'altra.

Rileggiamola insieme la cronaca di questi ultimi quindici anni, partendo dalla festa del trentesimo che quasi coincise con l'inizio della mia collaborazione con «Progresso Sociale». Rileggiamola soffermandoci però sull'essenziale, in modo da ottenere un riassunto scorrevole e di facile lettura.

A fine 1991 le avvisaglie di una recessione sono già visibili: punta di un iceberg del quale non si riesce ancora a valutare l'entità, i casi di licenziamento anche in ditte senza apparenti difficoltà economiche iniziano a preoccupare seriamente. Proprio al momento di soffiare le trenta candeline, pur dichiarandosi fiduciosa nell'avvenire, la presidente Astrid Marazzi non può fare a meno di sol-

levare alcune inquietanti questioni, prime fra tutte il perdurare di un tasso di rincaro a livelli inconsueti per la Svizzera e un già percettibile irrigidimento della parte padronale nelle trattative per il rinnovo dei contratti collettivi e, più in generale, nei rapporti tra datori di lavoro e rappresentanti sindacali (in sottofondo, si profilano ormai gli inevitabili accordi di integrazione europea).

«L'immediato futuro – afferma la Presidente in quell'occasione – costituirà un banco di prova decisivo della robustezza dell'economia svizzera e di quella ticinese. E sarà compito prioritario delle organizzazioni sindacali impedire che il peso dei sacrifici ricada in misura spropositata sulle componenti sociali più deboli, quali i lavoratori dipendenti e i pensionati».

La prova di quanto fosse delicata, già in quel lontano 1991, la questione del rinnovo dei contratti collettivi emerge dalla relazione del segretario sindacale di allora, quando rileva che in due casi è stato necessario ricorrere all'Ufficio cantonale di conciliazione: per la Federazione Ticinese dei Produttori di Latte e per la Cartiera di Tenero.

Prime avvisaglie, si diceva, ma che presto sarebbero diventate il pane quotidiano delle organizzazioni sindacali. E, mentre i primi mesi del 1992 vedono gli statali alle prese con faticose trattative, i lavoratori stranieri in procinto di lasciare la Svizzera confrontati alla questione del secondo pilastro e il Governo che segna il passo sulla delicata questione dei costi della salute e principio di solidarietà, ecco che i nostri rapporti con l'Europa, in occasione della campagna per l'adesione allo Spazio Economico Europeo, vengono seguiti con molta attenzione dal prof. Guido Marazzi nella sua rubrica «Lo Spillo». Poiché nulla può essere intrapreso ormai senza tener conto della variante Europa e del mondo che ci circonda (e questo sarà un tema ricorrente che il Presidente onorario avrà a cuore per tutto il decennio 1991-2000 e sino agli ultimi sviluppi), anche se i cittadini elvetici non mancheranno di manifestare la propria diffidenza.

Non a caso, Astrid Marazzi metterà in risalto, nella sua relazione di fine anno, il ruolo del periodico «Progressociale» quale trami-

te tra organi dirigenti e base, quale mezzo di diffusione di notizie e commenti riguardanti gli interessi degli associati, nonché delle prese di posizione su tematiche di ordine più generale, quali appunto l'adesione della Svizzera allo SEE o l'appoggio all'iniziativa popolare «Per un'assicurazione malattia finanziariamente sopportabile».

Su un altro fronte, il 1992 fa segnare un'impennata delle richieste di assistenza giuridica da parte degli associati. Ancora una volta, è la Presidente a tirare il campanello d'allarme di una situazione che, purtroppo, negli anni successivi diventerà praticamente la norma: «I casi di assistenza giuridica a singoli soci si moltiplicano a causa dell'aumento delle inadempienze contrattuali da parte di datori di lavoro che tentano di scaricare i loro errori di gestione sulle spalle dei dipendenti, oppure – peggio – che speculano sulle gravi difficoltà di reperire altri posti di lavoro per assumere posizioni sostanzialmente ricattatorie».

E se il confronto si fa duro con il mondo imprenditoriale, a destare preoccupazione è d'altra parte anche l'atteggiamento degli enti

pubblici (Cantoni e Comuni), che sembrano essere tra i primi ad intaccare l'adeguamento al rincaro. «Ogni mancato adeguamento del carovita – sottolinea la relazione del segretario sindacale – equivale a una riduzione di salario. Ed ha un effetto deleterio sull'economia generale, in quanto le diminuite possibilità economiche del singolo lo inducono a ridurre le proprie spese, ciò che danneggia ancor più l'assetto economico nazionale».

Un circolo vizioso, insomma, che bene abbiamo imparato a conoscere negli anni successivi. E un cattivo esempio, ovviamente, per il settore privato. «Se Cantoni e Comuni ci si mettono per primi – prosegue il segretario nella sua relazione – sarà difficile difendere di fronte ai privati ciò che l'ente pubblico, in passato sempre indicato quale punto di riferimento, calpesta con tanta disinvoltura».

Si profila intanto all'orizzonte un ulteriore boccone amaro, cioè la proposta di passaggio dell'età del pensionamento per le donne da 62 a 64 anni. In una vignetta uscita nel «Progressociale» del febbraio 1993, una nonnina seduta davanti alle 99 candeline della

sua torta di compleanno esclama «Che belli! L'ann che vegn a ciàpi l'AVS» ! La realtà supererà un giorno la fantasia più sarcastica ?

«Giù le mani dalla pensione degli statali, No alle proposte del Governo», titola il periodico dei SIT due mesi più tardi quasi a voler sottolineare, una volta ancora, la pericolosa tendenza di cui si diceva poc'anzi. Sarà la Presidente a rilevare, nel suo bilancio annuale, che disgraziatamente gli enti pubblici mostrano ormai «una pericolosa inclinazione a risolvere i loro problemi finanziari operando eccessivi risparmi a spese dei dipendenti o drastici tagli nel settore delle spese sociali».

E ciò mentre incombono, sempre più minacciose, grosse nuvole nere sulla pace del lavoro: una minaccia che deriva, in buona parte, dalla crescente tendenza da parte padronale non solo a rifiutare nuovi miglioramenti, ma addirittura a rimettere in discussione i risultati acquisiti in passato con molta fatica dai lavoratori (una situazione che è purtroppo andata esacerbandosi negli anni successivi e che più volte è sfociata in astensioni dal lavoro). Altre

brutte notizie giungono poi dal fronte della disoccupazione, una piaga generata anche da settori ritenuti fino a quel momento immuni da tale fenomeno, come quello pubblico per l'appunto o quello delle banche e delle assicurazioni, oppure da aziende che sembravano solidissime e in piena espansione.

In un altro ambito, nell'autunno del '93, i SIT danno il loro pieno appoggio all'iniziativa popolare «Basta con le disdette vendita», con l'intento di prevenire – o per lo meno di arginare – le speculazioni contro gli inquilini, sempre più vittime delle derive in ambito edilizio (piovono le disdette vendita e le disdette per ristrutturazione e vengono a mancare alloggi a pigione moderata, mentre spuntano come asparagi nuovi condomini di lusso, abitati in molti casi pochi mesi all'anno). Una vignetta viene ad evidenziare l'inquietante fenomeno: alla solita nonnina viene raddoppiato l'affitto con la prospettiva però di poter usufruire in futuro di palestra e centro wellness!

Il 1994 risulta, come temuto, un anno nero per le donne svizzere: il Parlamento federale decide di portare la loro età di pensiona-

mento da 62 a 64 anni, mentre da una ricerca intrapresa dall'Ufficio Bernese per gli Studi Sociopolitici emerge che l'economia elvetica «risparmia» 20 miliardi all'anno sulle spalle della manodopera femminile. Il giornale dei SIT dedica ampio spazio a questa scandalosa situazione.

A livello cantonale, desta invece grande preoccupazione la chiusura dei vecchi forni presso l'inceneritore rifiuti di Riazzino e le sue probabili ripercussioni anche sulla Cartiera di Tenero (acquirente del vapore da esso prodotto): una battaglia che mobilita i Sindacati su due fronti e che tinge ancor più di nero le prospettive economiche regionali.

Dal canto suo, il prof. Guido Marazzi torna a chinarsi sugli effetti dell'Alp Transit sull'economia ticinese. Da uno studio dell'IRE emergono infatti dei dati molto incoraggianti per il nostro Cantone: investimenti complessivi per 5 miliardi di franchi, una massa salariale di quasi 2 miliardi e qualcosa come 30 mila posti di lavoro. La prospettiva di una boccata di ossigeno, che merita am-

pio spazio nelle pagine di «Progressociale». Tribuna privilegiata, il periodico permette pure ai SIT di esprimere la loro ferma opposizione alle modificazioni della legge tributaria cantonale proposte dalla Lega, in considerazione del grave danno che esse avrebbero provocato alle classi meno abbienti, nonché il loro sostegno alla cosiddetta «legge antirazzismo» (in entrambe le circostanze, lo ricordiamo, l'esito della votazione coincise con le prese di posizione del Sindacato).

Il 1994 vedrà infine le forze sindacali impegnate in delicate mediazioni, autentici esercizi di equilibrio per difendere al meglio le rivendicazioni dei dipendenti senza intralciare le possibilità di rilancio delle singole imprese e dell'economia in genere. Sempre con un occhio agli inquietanti provvedimenti, che paiono penalizzare i lavoratori ogni anno un po' di più. Nella sua relazione di fine anno, la Presidente Marazzi si dice molto preoccupata di fronte alla graduale – ed inesorabile – erosione delle conquiste dello stato sociale. L'anno si chiude con una nota mesta: il decesso di Samuele Rivoia, Presidente dei SIT dal 1978 al 1982.

I primi mesi del 1995 vedono la Direttiva ed il Comitato cantonale dei Sindacati Indipendenti Ticinesi appoggiare l'iniziativa popolare «Per una legge sugli assegni di famiglia». A fine agosto giunge inaspettata la botta di cento licenziamenti alla Cartiera di Tenero, culla storica e punto di partenza dell'attività dei Sindacati Indipendenti Ticinesi. E' il capitolo più doloroso che i SIT hanno dovuto affrontare quell'anno.

D'altra parte qualche inquietudine sulla sorte della Cartiera di Tenero si era manifestata già al momento (1978) della sua «associazione» con la Cartiera di Cham, che prevedeva la cessione a quest'ultima del settore vendita e l'accentramento oltre Gottardo dell'amministrazione generale.

E infatti la «ristrutturazione» del 95/96 risulta alla luce dei fatti odierni solo una tappa dello smantellamento progressivo di Tenero, che all'inizio dell'ormai imminente 2007 si concluderà con la definitiva chiusura dello stabilimento ticinese.

Una vicenda, quella della Cartiera nel 1995/96, in cui ai SIT è stata riconosciuta la funzione

leader di coordinatori del Fronte unico. A prescindere dalla drammaticità della questione, la battaglia in difesa degli interessi degli operai licenziati porta all'adozione di un Piano sociale che la presidente Astrid Marazzi definisce «uno dei migliori tra quelli stipulati negli ultimi tempi in tutta la Svizzera». Ma il caso Cartiera non è purtroppo un caso isolato. A sfilare negli uffici dei SIT sono decine di vicende altrettanto dolorose e che concernono i settori più vari: dal commercio al turismo, passando per l'artigianato. «Uno stillicidio di licenziamenti – dice ancora la Presidente nella sua relazione di fine anno – che non fanno titolo sui giornali ma che raggiungono dimensioni numeriche purtroppo imponenti». Il principio dell'efficienza, a scapito di qualsiasi considerazione di solidarietà, sembra ormai un dato di fatto. E a chi critica questo approccio a dir poco cinico, il mondo imprenditoriale risponde che il Paese ha ormai raggiunto un limite invalicabile in quel tipo di espansione economica, cui eravamo abituati da decenni. Una «musica» alla quale, col passare degli anni, abbiamo purtroppo dovuto fare l'orecchio !

All'inizio del 1996 è il Comune di Locarno a mettere in allerta il Fronte Unico Sindacale (SIT, OCST, VPOD), che vede nella richiesta di nuovi risparmi (sulle spalle dei dipendenti) da parte del Consiglio comunale, un rischio di rottura della pace sociale. Intanto, è proprio dell'inizio dell'anno la notizia secondo la quale il Locarnese è, con un tasso di disoccupazione dell'11,2 per cento, la regione del Ticino maggiormente colpita dal flagello.

Sull'altra sponda del delta della Maggia, Ascona è invece in prima linea sul fronte della crisi del settore turistico. Il «Progressociale» di maggio apre con un articolo sulle vergognose proposte padronali in campo alberghiero, mentre desta preoccupazione la prospettiva di un'apertura a tappeto dei negozi nei giorni festivi. «Ma servono veramente le aperture prolungate a ridare ossigeno al commercio dell'industria turistica? – si domanda il nostro periodico – Noi crediamo di no. E parecchi commercianti, visti i primi risultati, ce lo confermano. Perché a trattenere i clienti dal fare acquisti non sono tanto gli orari di apertura più o meno limitati, quanto piuttosto la crisi generale».

A metà giugno di quello stesso anno, si tiene a Bellinzona una manifestazione sindacale per il diritto al lavoro e in difesa dei salari. In sostanza vengono chiesti un maggiore impegno dello Stato, solidarietà e una diversa ripartizione del tempo di lavoro. E ciò proprio mentre l'on. Marina Masoni tira fuori dal cappello le sue «101 misure», un documento ritenuto da molti confuso e che susciterà più critiche che consensi. La situazione di crisi va affrontata attraverso un'intensa e leale concertazione, ribadiscono dal canto loro i Sindacati Indipendenti Ticinesi.

Sempre del '96 è l'appoggio dei SIT al lancio del referendum contro la nuova legge del lavoro; Astrid Marazzi ritiene che tale progetto «distrugge d'un colpo solo decenni di faticose conquiste sindacali raggiunte contrattualmente, cioè con il consenso degli stessi datori di lavoro, e suscita il sospetto che essa rappresenti solo l'inizio di un inaccettabile processo di peggioramento delle condizioni del lavoro e della qualità della vita» (si parla di estensione del concetto di lavoro diurno fino alle 23, di 500 ore annue di straor-

dinari, del venir meno delle prescrizioni che garantiscono un sufficiente tempo di riposo, oltre che della domenica che diventerebbe un normale giorno lavorativo). Fortunatamente la legge, dopo un'aspra battaglia verbale tra sostenitori del padronato e sindacalisti, viene sonoramente bocciata in consultazione popolare a fine 1996.

A destare sempre più preoccupazione è d'altro canto la disoccupazione strutturale o, nel migliore dei casi, il lavoro precario, originati dalle innovazioni tecnologiche ; per non parlare della spada di Damocle delle delocalizzazioni (quando non si tratta di veri e propri trasferimenti in altri continenti)...

Di fronte alle mega-fusioni in corso, che allargano sempre più il fossato tra padronato e dipendenti, i SIT lanciano l'ennesimo grido d'allarme: «I lavoratori sono sempre più considerati non individui, ma oggetti da usare solo fin che servono». Un trattamento che va via via coinvolgendo ormai anche i quadri intermedi o medio-superiori. «Senza stato sociale – ricorda Astrid Marazzi – rischia di morire anche la democrazia. Quella stessa

democrazia che dà significato alla nostra esistenza».

Quasi a voler sottolineare questa pericolosissima tendenza, il primo numero del 1997 di «Progressociale» pubblica in prima pagina un'apertura sullo scollamento tra mondo reale e potere economico (in Svizzera sono andati persi 200 mila posti di lavoro, mentre le imprese elvetiche hanno creato all'estero 300 mila impieghi).

Per quanto concerne il nostro Cantone, il periodico torna a denunciare, nella sua edizione di giugno, il ritardo del Ticino nell'adeguamento dei salari rispetto alla media nazionale. Nel numero di settembre, «Lo Spillo» va a punzecchiare il «libro bianco» voluto da Marina Masoni e messo a punto da un certo prof. Pelanda, nel quale Guido Marazzi legge una ricetta di un semplicismo terrificante: «si tratta in poche parole – scrive il Presidente onorario – di ridurre le imposte alle imprese, abolire ogni vincolo all'attività imprenditoriale e demolire come un rottame inutile lo stato sociale». E più avanti: «Per fortuna il

Ticino è vincolato anche dalle leggi federali e la Confederazione è condizionata dalla legislazione europea...».

A fine anno, qualche considerazione positiva emerge dalla relazione presidenziale, che mette infatti l'accento sullo scampato pericolo rappresentato dalla bocciatura in consultazione popolare della nuova legge sul lavoro: «Ma una battaglia vinta non garantisce di vincere la guerra. E infatti questo 1997 è stato caratterizzato da uno stillicidio di cosiddette ristrutturazioni e razionalizzazioni equivalse a licenziamenti massicci, spesso seguiti da riasunzioni a condizioni e stipendi peggiorati».

Ed ecco che il 1998 non manca di lanciare nuovi siluri alla chiglia già malconcia dell'impiego: 52 posti di lavoro soppressi all'AGIE di Losone, una quarantina di operai lasciati a casa dall'impresa Malli di Gerra Piano, ristrutturazioni e 35 licenziamenti alla Valcambi di Balerna. Con l'angosciosa sensazione che si tratti pur sempre solo della punta di un iceberg, destinato in avvenire a fare incagliare molte altre imprese, piccole e grandi. A gettare benzina sul fuoco è l'atteggiamento

dei vertici direzionali che, come nel caso dell'AGIE, gestiscono le riduzioni di dipendenti con cinismo e arroganza, rifiutando qualsiasi discussione per la ricerca di un'alternativa ai licenziamenti. Ma a nessuno sfugge che, nei primi sei mesi del 1998, l'utile dell'industria losonese ammonta a 14 milioni di franchi! Una vignetta satirica del nostro periodico viene ad evidenziare questo fatto scandaloso: davanti all'impiegato licenziato, un dirigente in completo gessato srotola uno chèque plurimilionario ed afferma: «Come vede, è una cifra indivisibile»!

Siamo ormai in presenza di un fenomeno globale che trova riscontro in quel circolo vizioso derivante da fattori come il gigantismo delle imprese e i movimenti speculativi di capitale. «Si tratta di autentici attentati al cuore dello Stato – ricorda la Presidente – nella sua funzione di garante della democrazia, delle previdenze sociali dirette e indirette e della possibilità dei cittadini di determinare il proprio avvenire».

«In chiave locale – prosegue la Presidente – ne è un eloquente esempio il cosiddetto libro

bianco sul futuro del Ticino. Occorre reagire, rendendo coscienti i cittadini del pericolo che incombe sulla società e riaffermare la priorità dell'uomo sull'economia, creando il più vasto movimento possibile di opposizione alle tendenze in atto. E i movimenti sindacali possono e devono essere uno dei motori di questa riscossa».

Il 1999 si apre con una duplice speranza: quella di veder approvate in votazione popolare sia la nuova legge sugli orari di apertura dei negozi che l'assicurazione maternità. Purtroppo, a distanza di pochi mesi, come altrettanti colpi di mannaia, giungono dalle urne due verdetti negativi. Nei mesi che precedono le consultazioni popolari i SIT prendono posizione, anche attraverso il loro periodico, per osteggiare un ulteriore schiaffo alle venditrici (e ai venditori) da una parte e alle giovani mamme dall'altra. «Bocciare la legge sugli orari di apertura dei negozi – si rilegge oggi con un tantino d'amarezza nel «Progressociale» del febbraio '99 – significa privare le lavoratrici ed i lavoratori dei mol-

ti vantaggi garantiti dal nuovo Regolamento quadro, frutto di un lungo e paziente dialogo costruttivo». Amara sarà in particolare la reazione della Presidente nei confronti del SEI, «per la mortificante contesa» alla quale hanno costretto tutti gli altri sindacati su un tema, quello del personale addetto alla vendita, per il quale non aveva mai in precedenza dimostrato grande interesse; «Il SEI, alleandosi con la parte più retriva dei commercianti e facendo leva su argomenti demagogici e fasulli, hanno convinto il popolo a respingere una legge che comportava un Regolamento quadro per il personale di vendita con una prima serie di importanti miglioramenti delle condizioni di lavoro. Con il risultato che oggi, in questo settore, regna ancora più totale il caos a tutto danno dei lavoratori».

Solo ora, infatti, si sta ponendo rimedio a questa infausta decisione con un accordo firmato da parte sindacale dai SIT, dall'OCST, dalla Società impiegati di commercio e accettata dalla controparte padronale (Società dei commercianti e grande distribuzione



*Settembre 2000. In piedi da sinistra: D. Bottani, G. Gadda, M. Paganetti, S. Baciocchi (vice-pres.), A. Marazzi (Presidente),
Seduti da sinistra: †Luigi Salvadé, prof. Guido Marazzi, cofondatori SIT e presidenti onorari
Dir. E. Bolgiani (Helsana), D. Motta, P. Storelli, L. Ghizzardi, F. Cantoni.*

DISTI); un accordo che non è però ancora giunto allo stadio di legge.

Attesa per 54 anni e finalmente approvata dal Parlamento Federale, anche l'assicurazione maternità andrà incontro quattro mesi più tardi alla bocciatura popolare. Una sconfitta che i vertici dei SIT, benché amareggiati, considereranno però una semplice «battuta di arresto» sul cammino delle realizzazioni di natura sociale.

Per il resto, l'anno 1999 segna l'inizio della lunga vertenza di Casa Rea, che troverà i SIT impegnati in prima fila nella difesa delle lavoratrici (i fatti sono noti e non ci dilungheremo in questa sede a ripercorrerli) e che termina con una sentenza di arbitrato che riconosce alle dipendenti il diritto ad un adeguato indennizzo a carico del Municipio di Minusio.

E a fine anno, mentre tutti si domandano cosa ci riserva il nuovo millennio e nella vignetta augurale un tapino 1999 lascia il posto a un 2000 con sigaro e frack padronale (non senza averlo però ammonito: «Guarda che comunque te la dovrai vedere con i SIT»!), il prof.

Guido Marazzi dedica il suo «Spillo» a una riflessione sugli effetti della globalizzazione a livello cantonale, nazionale, continentale e mondiale, per ricordarci ancora una volta l'interrelazione dei nostri destini.

Quasi a voler sottolineare il loro ingresso nel terzo millennio, i Sindacati Indipendenti Ticinesi traslocano nell'anno 2000 da via della Pace 5 a via della Pace 3. La nuova sede, ubicata al pianterreno di uno stabile affacciato anche su via Luini, si presenta spaziosa, molto luminosa e accogliente. Tutti, addetti e soci, vi si trovano subito a proprio agio anche se, ad ottobre, la fuoriuscita del lago renderà necessaria, per qualche giorno, la chiusura degli uffici, un battesimo imprevisto.

Purtroppo la fine dell'anno 2000 è funestata dalla scomparsa di uno dei pilastri portanti dei SIT, Luigi Salvadè, socio fondatore, primo segretario per quasi un ventennio e presidente dal 1982 al 1986. «Un uomo integro e incrollabilmente fedele agli ideali di giustizia sociale», dirà la Presidente nella sua allocuzione funebre; mentre il prof. Marazzi,



Luigi Salvadé, novembre 2000

cofondatore dei SIT e primo presidente, ripercorrerà il lungo cammino fatto insieme da quella lontana serata costitutiva al Caffè della Posta, il 29 giugno 1961. Luigi Salvadé se ne è andato quasi in punta di piedi, dopo aver presenziato un'ultima volta all'assemblea dei delegati. La tradizionale foto scattata nella sala del Consiglio comunale di Locarno lo ritrae sotto la bandiera dei SIT: quella stessa bandiera che pochi giorni dopo si piegherà sulla sua bara in segno di saluto e sincero ringraziamento.

Fortunatamente il nuovo millennio è anche foriero di buone notizie. Con il cambio della guardia al vertice del sindacato «gemello» SAST, nella persona del prof. Dorian Pissooglio, si ristabilisce un rapporto di intesa e di cordialità che si traduce, tra l'altro, nel ripristino della distribuzione del «Progressociale» ai soci di quel sindacato e in una migliore atmosfera di lavoro in seno al CCS (Comitato di Coordinamento Sindacale), presieduto dal deputato al Gran Consiglio Moreno Colombo. Un notevole vantaggio, farà notare Astrid Marazzi, quello di poter contare su una per-

sona che col Governo può discutere «da una posizione forte». E ciò proprio mentre è in corso una difficile battaglia per un giusto trattamento dei dipendenti statali. «Il Governo – dirà la Presidente in assemblea – si trincerava da anni dietro preventivi in rosso, che ogni volta diventano in sede di consuntivo largamente in nero, cioè con un lauto avanzo d'esercizio. Per non parlare del vergognoso trattamento dei pensionati dello Stato, da anni defraudati di qualsiasi adeguamento della pensione al rincaro».

Pollice verso anche alla cosiddetta «ottimizzazione», che va insidiando sempre più la sicurezza sociale, mentre il divario tra ricchi e poveri va crescendo, così come la disparità di trattamento salariale tra uomini e donne. Siamo a fine 2000 e si registra una timida ripresa economica. Nessuno sa ancora che l'anno a venire marcherà, con gli avvenimenti dell'11 settembre, un'ulteriore – e terrificante – battuta di arresto. Un colpo durissimo che noi Svizzeri pagheremo, tra l'altro, con la morte della nostra compagnia di bandiera Swissair, fiore all'occhiello dell'aviazione civile mondiale.

Se a livello mondiale il 2001 è ricordato come un anno terribile, sorta di punto di non ritorno, spartiacque tra concetti di «bene» e di «male» sempre più soggettivi, pietra miliare della guerra infinita al terrorismo, per i Sindacati Indipendenti Ticinesi è pure l'anno del quarantesimo. Per sottolineare l'importante traguardo, oltre ai festeggiamenti al ristorante al Parco di Muralto in occasione dell'assemblea dei delegati, viene organizzata a fine estate una riuscitissima Festa dell'amicizia a Cevio, per riunire soci fondatori, associati della prima ora e nuove leve con le loro famiglie, oltre 230 persone.

Nuove e nuovissime leve, oserei dire, dal momento che in Vallemaggia accorre anche un folto numero di giovanissimi. Del resto, nella sua relazione di novembre, Astrid Marazzi non mancherà di ricordare che l'attività dell'anno è stata dedicata in particolare all'azione speciale per il reclutamento di nuovi soci, con la pubblicazione dell'opuscolo «Apprendista: cosa devi sapere», un prezioso vademecum per i giovani che, in questo delicato periodo, si affacciano sul mondo del



*40° SIT: "Team benefico" pagliacci in azione,
Cevio agosto 2001*



*Da sinistra: L. Ghizzardi, A. Marazzi,
S. Baciocchi, V. De Carlo, Prof. G. Marazzi*



*Cevio 40esimo SIT, agosto 2001. Da destra: prof. G. Marazzi,
dir. E. Bolgiani, S. Della Bruna, M. Paganetti, F. Perucchini,
F. Cantoni, dir. E. Moretti, Sig.ra Moretti, dir. Lanzi*

lavoro, nonché con la creazione di un sito internet con informazioni sui SIT (www.sitlocarno.ch): una saggia decisione che dimostra il chiaro intento del sindacato di stare al passo con i tempi, e che oggi registra migliaia di visitatori ogni anno, con una media documentata di 27 visite al giorno.

Ma il 2001 è anche l'anno della memorabile battaglia in difesa della scuola pubblica con i SIT in prima linea. Dalle pagine di «Progressociale» giunge un deciso invito a bocciare sia l'iniziativa popolare cosiddetta «per un'effettiva libertà di scelta della scuola», sia il controprogetto del Gran Consiglio. «La scuola pubblica - si legge in prima pagina del periodico - è un'istituzione fondamentale, a cui tutto il Ticino ha contribuito per più di un secolo e mezzo, investendo enormi risorse umane e finanziarie. E oggi funziona bene».

Dal canto suo, l'ex-consigliere di Stato Argante Righetti firma un articolo in difesa dei valori dell'universalità, della libertà e della coesione, minacciati proprio dall'iniziativa e dal controprogetto. «Iniziativa e controprogetto - scrive Righetti - hanno infatti in

comune l'obiettivo di scardinare il primato della scuola pubblica e di ridurne il ruolo (...). Sono iniqui dal profilo sociale, perché assegnano contributi rilevanti alle famiglie con alti redditi, che non ne hanno bisogno. Le famiglie con redditi medi e bassi non ricaveranno invece nulla».

A un lustro di distanza da questa importante vittoria, Argante Righetti torna a chinarsi, in un articolo uscito su «La Regione» in data 18 febbraio 2006, su una delle più significative votazioni degli ultimi decenni in Ticino e sulla rilevanza che essa ha avuto anche a livello nazionale.

«L'iniziativa e il controprogetto - rileva l'ex-consigliere di Stato - rappresentavano infatti il primo passo di un'operazione mirante a ridurre progressivamente il ruolo dello Stato in materia di istruzione e a sostituirlo con la crescita delle scuole private, in particolare di quelle confessionali». Righetti ricorda poi come i promotori dell'aiuto finanziario dello Stato alle scuole private non abbiano esitato a stravolgere, per portare acqua al loro mulino, persino il pensiero di Stefano Franscini.



Nuova sede SIT in Via della Pace 3

Ricordiamo, a titolo di cronaca, che l'attaccamento del popolo ticinese alla scuola pubblica ebbe un risultato inequivocabile e senza appello: l'iniziativa fu bocciata dal 74,1% dei votanti, mentre il controprogetto – elaborato unicamente nel tentativo di rompere il fronte del no – riscontrò un 73,3% di «no».

Se il 2001 offre a «Progressociale» l'occasione di rievocare i primi 40 anni, i vertici dell'organizzazione non mancano di interrogarsi sulla necessità di ancorare ai tempi nuovi un sindacato relativamente piccolo e limitato a un comprensorio tutto sommato circoscritto. Il loro punto di vista è chiaro: in questi anni di globalizzazione accelerata, un piccolo sindacato ha più che mai la sua ragion di esistere. «Infatti – fa notare la Presidente – più le sedi decisionali diventano lontane e irraggiungibili, più l'uomo considera essenziale la piccola patria entro cui concretamente trascorre la propria esistenza. E' normale che egli si riconosca in realtà «misurabili», in cui si sente difeso anche come individuo».

Da parte sua, Guido Marazzi indirizza il suo spillo sul tema del freno alle spese e non man-

ca una stoccata al caso Swissair. «Ora che un po' di fumo si è diradato – scrive il Presidente onorario – emerge sempre più lampante la totale e colpevole carenza di controllo federale sul modo di gestire un'impresa che prima si è trovato comodo considerare «privata» e che poi si è improvvisamente scoperta di alto valore simbolico, politico e di prestigio per l'intero Paese, tanto da giustificare il miliardo buttato a fondo perso nella voragine creata da amministratori incompetenti e forse anche disonesti». Parole profetiche alla luce del passaggio di Swiss, avvenuto quattro anni più tardi, sotto l'ala protettrice (?) e interessata del gigante Lufthansa e il recente rinvio a giudizio in sede penale dell'ultimo Consiglio di amministrazione della defunta Swissair.

Sul fronte «interno», ancora da segnalare è la partenza per pensionamento a fine anno del segretario cantonale Paolo Storelli, dopo dodici anni di attività sindacale. Per qualche tempo supplisce egregiamente alle funzioni di segretario il lic. jur. Carlo Paris, in atte-



Da sinistra: M. Paganetti, V. De Carlo, F. Cantoni, A. Marazzi, S. Malpangotti, prof. G. Marazzi, S. Baciocchi

sa di superare gli esami di avvocatura, come infatti è avvenuto. Gli subentra Stefano Malpangotti. Per il Sindacato si apre un nuovo capitolo, una «transizione» in un certo senso, dal momento che Malpangotti lascerà già nel 2004, per decisione propria, i SIT per passare ad altre funzioni.

Il 2002 è un anno di intenso lavoro, un anno difficile che fa segnare un'ulteriore impennata dei licenziamenti collettivi (alla Diamond di Losone, tanto per fare un esempio), nonché l'inasprimento della concorrenzialità tra i sindacati per l'acquisizione di nuovi soci. Un dato di fatto che spinge i SIT a farsi conoscere anche via etere, con un riuscito spot pubblicitario su TeleTicino.

Tra le soddisfazioni evocate dalla Presidente nel suo consueto bilancio annuale, la vittoria del «no» nella votazione contro la Legge federale sul mercato dell'energia elettrica, decisamente auspicato anche dai SIT, e la discesa in campo del deputato al Gran Consiglio Moreno Colombo, su sollecitazione dei SIT, per l'abrogazione della norma del 1995 che priva tutti i pensionati statali dell'adeguamento

della pensione al carovita. «E' una vergogna – dirà senza mezzi termini Astrid Marazzi in assemblea – tagliare sul sociale e dare invece tanti milioni a Stinca e al turismo» !

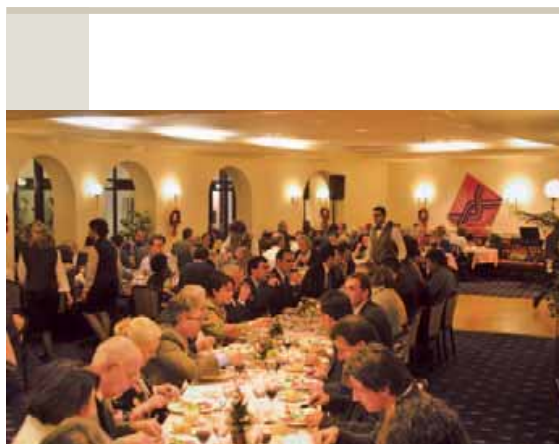
Da segnalare anche la presa di posizione pubblica contro il progetto REMA, che sconvolge tutto l'assetto dell'azienda postale a danno soprattutto dei dipendenti e del suo carattere di servizio pubblico garantito anche alle zone periferiche, quali il Ticino in complesso e in particolare le sue Valli ; nonché l'invito a respingere sia l'iniziativa UDC sull'asilo, sia la nuova Legge sulla disoccupazione.

«Stanno accadendo cose molto gravi ! - ricorderà Stefano Malpangotti nella sua prima relazione da segretario – Come dimostrato dallo sciopero dell'edilizia, la pace del lavoro è in serio pericolo. Lo sciopero, per noi sindacati, diventa purtroppo oggi l'unico strumento per rispondere all'arroganza padronale e alla vergognosa indecenza di manager d'assalto che hanno dilapidato la nostra economia». Secondo Malpangotti, i soli mezzi capaci di arginare lo sfaldamento della sicurezza sociale sono la solidarietà e l'investimento nel futuro.

E mentre il neosegretario stigmatizza la moda neoliberista che sembra aver fatto degli adepti anche in una larga fetta del mondo politico, Guido Marazzi segue con la sua penna graffiante la vicenda della Thermoselect, che proprio in quei mesi sta giocando la sua ultima carta cavalcando le pagine di «Ticino Oggi». Tutto ciò, mentre oltre Gottardo, un'altra realizzazione che ha fatto scorrere non poco inchiostro, la tanto contestata Esposizione Nazionale, sta chiudendo i battenti con un deficit impressionante a carico delle casse pubbliche, cioè dei contribuenti. Nella tradizionale vignetta di buon anno, un ometto alza il calice davanti agli spauracchi del futuro e si domanda: «Ma a che cosa stiamo brindando»? Pronta giunge la risposta del suo interlocutore: «A un anno senza Esposizione Nazionale»!

La lotta per una politica più solidale e responsabile è ormai, in questi primi anni del XXI secolo, un cavallo di battaglia irrinunciabile. Su tutti i fronti, da quello internazionale a quello comunale, prosegue infatti implacabi-

le lo smantellamento delle conquiste sociali, frutto di decenni di lotte e conquiste. In particolare, colpisce il fatto che sempre più l'Europa Occidentale si rifaccia ormai ai metodi spregiudicati e assolutamente non solidali del gigante nordamericano. «Globalizzazione oblige», una certa visione statunitense del mondo – e in particolare dell'economia – non può non avere delle ripercussioni a livello locale, che ci si trovi a Cordoba, a Magonza, a Saint-Etienne o a Locarno. D'altro canto, in questi primi mesi del 2003, si presenta molto inquietante anche il fronte degli equilibri geostrategici del pianeta. Il 20 marzo il presidente americano George W. Bush sferra infatti l'attacco contro l'Iraq di Saddam Hussein. Una guerra «lampo» che dovrebbe, nei disegni dell'amministrazione repubblicana in carica a Washington, portare sicurezza nei rifornimenti di petrolio all'Occidente, da loro chiamata «benessere e democrazia», in un Grande Medio Oriente allargato all'Asia Centrale. Come andrà a finire (o a non finire) questa sciagurata avventura che sta sconvolgendo gli equilibri economici e sociali di



40esimo SIT: cena "Al Parco" (nov. 2001)



*40esimo SIT: cena "Al Parco" (nov. 2001)
On. avv. Fabio Abate, prof. Guido Marazzi*

mezzo mondo (noi compresi), lo sappiamo purtroppo bene a oltre tre anni dalla fine ufficiale delle ostilità...

Dalla tribuna di «Progressociale», Argante Righetti lancia da parte sua un grido d'allarme perché venga arginata l'evoluzione negativa dei tagli alle spese per la socialità e la sanità. «Cantonalmente – insorge l'ex-consigliere di Stato – i cittadini pagano una fattura salata per i pacchetti di sgravi fiscali adottati negli scorsi anni. La diminuzione degli oneri fiscali avrebbe dovuto migliorare la condizione dei cittadini». Ma la realtà è ben diversa. «Non soltanto – prosegue Righetti – la riduzione delle imposte non è equilibrata, poiché i cittadini con redditi alti traggono un beneficio maggiore rispetto ai cittadini con redditi medi o bassi, ma la diminuzione delle risorse del Cantone provoca forti tagli alla spesa pubblica».

Gli fa eco la Presidente, rilevando come l'indignazione generale nel mondo della scuola, della sanità, della previdenza sociale e di tutta la fascia più debole della popolazione (pensionati, invalidi, disoccupati, famiglie nume-

rose), sproni ancor più il Sindacato a lottare. Il 3 dicembre, in occasione di una manifestazione di protesta indetta a Bellinzona, una marea di Ticinesi scenderà in strada ad esprimere il proprio scontento per una situazione che si sta facendo vieppiù insostenibile.

Lunga sarà poi la lista dei problemi affrontati dal segretario Malpangotti nella sua relazione di fine anno, dall'avamprogetto di Legge sul freno alla spesa pubblica alla Cassa pensioni dello Stato, passando per la delicata situazione del settore della vendita ed altre questioni più locali o regionali (il Municipio di Locarno che risparmia sugli scatti d'anzianità e la prospettata chiusura della RONDRA SA di Tenero a metà del 2004, tanto per fare due esempi).

Da rilevare infine un avvicendamento ai vertici dell'organizzazione. Alessandro Baciocchi, da sedici anni in Direttiva, decide di lasciare la carica di Vicepresidente pur rimanendo attivo in seno all'organo dirigente. Al suo posto subentra Fabio Cantoni, che diventa anche membro del Gruppo operati-

vo. Una rinuncia che verrà affettuosamente commentata in assemblea da Astrid Marazzi: Baciocchi appartiene allo zoccolo duro, quello dei fedelissimi che hanno «accompagnato» il Sindacato verso gli anni della «maturità».

Una vera sorpresa attende i soci e, più in generale, i lettori di «Progressociale». Nel mese di marzo del 2004 il periodico dei SIT cambia nome, cambia formato, cambia tipografia, varia i contenuti, allarga il ventaglio delle collaborazioni esterne e, a partire dal mese di giugno, esce tutto a colori. Più agile e di facile lettura (i caratteri di scrittura sono sensibilmente più grandi e le fotografie più numerose), offre ulteriore spazio alle vignette e ai grafici. Intanto viene recuperato, dopo tre lustri, il nome «Progresso Sociale», che molti associati affermano di preferire alla forma contratta del titolo. Il lettore poi non si trova più in mano un giornale da spiegare ma un comodo formato 33 x 24 cm più vicino alla rivista che non al quotidiano. Il nuovo periodico, stampato dalla Tipografia Cavalli di Tenero, si avvale di un numero via via crescente

di collaborazioni: dal Consigliere agli Stati dr. Dick Marty ai Consiglieri nazionali avv. Fulvio Pelli e avv. Fabio Abate, dal Consigliere di Stato avv. Gabriele Gendotti agli ex-Consiglieri di Stato avv. Argante Righetti e ing. Pietro Martinelli, ai deputati al Gran Consiglio prof. Franco Celio, Moreno Colombo e avv. Jacques Ducry, fino ai direttori di scuola media, prof. Annamaria Gélil e prof. Giuseppe Del Notaro, nonché l'economista Fabio Frigo-Mosca e i giornalisti Monica Piffaretti, Teresio Valsesia e Paul Guidicelli. Confermano la loro lunga fedeltà a «Progresso Sociale» il presidente onorario prof. Guido Marazzi (con le sue rubriche «Lo Spillo» e «Il Pungiglione») e il vignettista Ivo Fantoni. Continua anche la rubrica sportiva di Fazio Baccocchi, cui si aggiunge un graditissimo «Angolo di Pimboli», destinato ai bambini dei nostri lettori. In fondo, i piccoli di oggi sono forse gli associati di domani e l'interesse per la cosa pubblica può anche nascere in maniera ludica! Il nuovo Segretario cantonale avv. Luca Giudici assume invece il ruolo di redattore responsabile. Nel primo numero del nuovo «Progresso Sociale», Annamaria Gélil Ghirlanda spie-

ga nel suo apporto che cosa significhi veramente fare lezione. Dal canto suo, l'on. Dick Marty si interroga nell'edizione estiva sulla crisi della destra borghese e su quel «centro che è andato perduto» (un male sicuramente non solo svizzero). In difesa del servizio pubblico, l'on. Argante Righetti interviene a dicembre con una serie di considerazioni molto interessanti sulla peculiarità del Ticino, «particolarmente sensibile» a qualsiasi tipo di smantellamento. «Una sensibilità – scrive l'ex-Consigliere di Stato – che ha fatto ad esempio fallire il tentativo di stravolgere l'Azienda Elettrica Ticinese con un progetto che la trasformava in Società anonima».

Tre esempi fra molti per illustrare la varietà delle tematiche affrontate. «Progresso Sociale» non è più solo una tribuna sindacale, ma uno spazio d'incontro e di dialogo sui temi che più stanno a cuore dei cittadini. Il lettore apprezza e lo fa sapere: sin dal primo numero, affluiscono in redazione lettere di gradimento e di incitamento a proseguire su questa strada.

Novità nel segretariato dei SIT segnano la prima metà del 2004. Dalla primavera entra quale nuovo segretario il giovane e dinamico avvocato Luca Giudici, classe 1974, al posto del dimissionario Stefano Malpangotti. Contemporaneamente vengono potenziate le mansioni di Loredana Ghizzardi, broker cassa malati, designata funzionaria amministrativa. A completare il team di via della Pace viene assunta la nuova collaboratrice Laetitia Gaillard.

«E' la prima volta da quando esistiamo – rileva soddisfatta la Presidente Marazzi – che abbiamo alla testa del nostro segretariato cantonale un avvocato. Un ulteriore passo in materia di competenza giuridica nella difesa degli interessi degli associati, che gli altri sindacati ci invidiano».

Ma non tutto è rosa in questo periodo ricco di cambiamenti. La mole di lavoro non è mai stata tanto grande. Da ogni dove piovono richieste di assistenza e consulenza, logica conseguenza dei numerosi licenziamenti collettivi e individuali e della sempre più dura contrapposizione tra padronato e rappresen-

tanti dei dipendenti. Confederazione, Cantoni e Comuni sono andati avanti a tagliare in maniera drastica le prestazioni sociali e la crisi economica non accenna a placarsi.

Da rilevare infine che i SIT conoscono in questi mesi un problema non da poco di coesistenza con le altre organizzazioni dei lavoratori. Ad esempio, la fondazione di UNIA, sindacato pluriprofessionale che raccoglie circa 200 mila associati provenienti dalla fusione di FLMO con SEI e FCTA. Un nuovo dato di fatto che trova la sua giustificazione nella stessa globalizzazione dell'economia, nella ricerca cioè di un equilibrio tra potere del denaro e forza del numero. L'unione fa la forza, si suol dire in questi casi, ma la Presidente Marazzi non può fare a meno di interrogarsi sull'efficacia dello «strumento massa».

«Sarà veramente il più idoneo – si chiede dalle pagine di «Progresso Sociale» - per affrontare le sfide estremamente differenziate che la realtà sociale di oggi impone? Non sarà invece uno strumento un po' anacronistico, più adatto ai bisogni dei tempi in cui la dif-

ferenziazione delle funzioni e delle specializzazioni era minima e al lavoratore veniva richiesto più lo sforzo fisico che non, come oggi invece avviene, la continua riqualificazione differenziata per sapere dominare e controllare macchinari sempre più sofisticati? E, benché Astrid Marazzi riconosca all'organizzazione di massa l'efficacia nel portare avanti ad esempio proposte politiche mediante lo strumento del referendum, sottolinea come oggi sia necessario agire in maniera «individualizzata». Non già solo, quindi, la politica del megafono ma altresì un autentico lavoro sul terreno, estremamente mirato. Il fatto è che, nel mondo del lavoro, il concetto di «stress» ha sostituito quello di «sudore» e che alle esigenze identiche per tutti sono subentrati molti problemi di natura individuale. Se da una parte dunque i vertici dei SIT salutano come fatto positivo la nascita di UNIA, dall'altra, per bocca della Presidente, si dicono più che mai convinti che «piccolo è indispensabile», perché mai come oggi sono state necessarie delle strutture flessibili e a misura d'uomo. Purtroppo, come già avvenuto quattro anni

prima con l'improvviso decesso di Luigi Salvadè, anche il 2004 si chiude con un lutto. A poche settimane dal suo ritiro dal Comitato cantonale e dalla Direttiva (annunciato il 27 novembre all'assemblea dei delegati), Sandro Baciocchi muore il 24 dicembre, stroncato da un malore in piena Messa di Natale. «Un uomo scrupoloso e solerte, convinto assertore dei principi sui quali si fondano i SIT», dirà Guido Marazzi di questo gioviale brissaghese, per ben 40 anni Segretario comunale del borgo lacustre, e per quasi 20 benvenuto Vice-presidente del nostro Sindacato, del quale era socio della prima ora.

E siamo ormai alla metà di questo primo decennio del XXI secolo; l'occasione per trarre qualche insegnamento dagli ultimi sviluppi che paiono confermare una tendenza all'accelerazione del liberismo e al peggiorare delle condizioni di vita di una larghissima fetta della popolazione. L'occasione di ribadire, soprattutto, quanto sia importante non abbassare la guardia di fronte a un meccanismo che sembra non avere più remore. «La mon-



Sandro Baciocchi

dializzazione dell'economia – scrive il Prof. Marazzi nel primo «Spillo» del 2005 – combinata con le nuove ideologie politiche cosiddette «neoliberiste» freneticamente privatizzatrici, incastra lo Stato in un gioco perverso che lo sovrasta, lo snatura e lo priva degli spazi per svolgere i suoi preziosi compiti sociali».

E, mentre la costruzione dell'Europa segna una battuta di arresto e forse anche una situazione di stallo con il «No» francese e olandese alla nuova Costituzione, quasi a dimostrare che il timore dell'apertura non sia più una caratteristica esclusivamente elvetica, che dubbi e paure esistano anche negli Stati che sono all'origine del Progetto europeo, ecco invece che gli Svizzeri dicono «Sì» agli accordi di Schengen e Dublino.

«Con il cuore o con la ragione», scriverà l'on. Dick Marty nelle pagine di «Progresso Sociale», sottolineando ancora una volta l'importanza e l'urgenza di non rimanere tagliati fuori da «una formidabile dinamica storica».

Con il voto del 25 settembre 2005, la Svizzera estende poi l'accordo della libera circolazione

delle persone agli stati divenuti recentemente membri dell'Unione Europea (anche se in alcuni Cantoni, primo fra tutti il Ticino, una forte maggioranza dei votanti si è espressa negativamente).

Un tema importante, che merita due dettagliati approcci nel numero autunnale di «Progresso Sociale». Nel suo articolo intitolato «I bilaterali della paura, che il Ticino rialzi la testa!», Monica Piffaretti parla di una «Caporetto per gli eurofobici» e vede nella chiusura a riccio del nostro Cantone, al pari del presidente del movimento europeo sezione Ticino, Jacques Ducry, i sintomi di un autentico complesso di inferiorità. «I ticinesi - scrive la giornalista - pensano sempre che chi verrà da fuori - soprattutto dalla vicina Lombardia prima che dalla Polonia - porterà via loro il pane e che non sapranno trarre vantaggio alcuno dalle nuove aperture».

«Noi siamo convinti che non sarà così - conclude Monica Piffaretti - che il ponte bilaterale rappresenta un'opportunità e che il compromesso interno fra padronato e sindacati negoziato sul piano nazionale per attutire i

contraccolpi dell'apertura sia buona cosa: una rete di protezione all'elvetica». Da parte sua, il consigliere nazionale Fabio Abate ritiene che, nell'ultimo decennio, il Ticino è andato vieppiù allontanandosi dalla realtà politica federale, estraniandosi dal processo decisionale che riguarda tutto il Paese, per lasciare spazio alla coltivazione degli interessi locali e regionali, ritenuti unici e prioritari.

Nello stesso numero di «Progresso Sociale», l'ex-consigliere di Stato Argante Righetti torna a tirare il campanello d'allarme contro lo smantellamento dei servizi pubblici. «Particolarmente grave - scrive Righetti - è la limitazione dei sussidi a enti, istituti, associazioni, fondazioni e aziende autonome per il periodo 2006-2007. Gli effetti si faranno sentire soprattutto nei settori della socialità e della sanità, ma anche altri settori non saranno risparmiati». Una vignetta satirica viene ad evidenziare la gravità della situazione, con un letto d'ospedale segato alla base da una spietata Marina Masoni e il povero degente, con tanto di gamba fasciata, che urla: «Spero che sia l'ultimo taglio alle spese!»

Sul fronte delle novità concernenti i Sindacati Indipendenti Ticinesi, la fine del 2005 viene suggellata da un più stretto collegamento con l'associazione di docenti di ispirazione liberale-radical, «La Scuola», che a fine novembre modifica alcuni articoli del proprio statuto, per poter, tra l'altro, far tutelare dai SIT anche i propri interessi nelle trattative sindacali. In verità si tratta di un legame già saldo, dal momento che sia i SIT che l'associazione sono entrambi membri del CCS (comitato di coordinamento sindacale) e che numerosi docenti cantonali e comunali sono da sempre membri del nostro Sindacato. A partire da questo momento, «Progresso Sociale» mette dunque a disposizione della «Scuola» una pagina per comunicazioni ai soci e prese di posizione.

«In un periodo di ristrettezze economiche - afferma il prof. Mauro Ponti, Presidente de «La Scuola», nella sua relazione annuale - è naturale che sempre più soci si aspettino dall'associazione delle prese di posizione e delle azioni a tutela delle proprie condizioni di lavoro (...). Perciò il nostro Comitato ha

messo a punto un accordo con i SIT, i quali, sebbene non siano legati a nessun partito in particolare e continuo fra i loro aderenti persone di diverse provenienze politiche, hanno una lunga tradizione liberale». Ponti non manca di sottolineare come l'accordo stipulato permetterà all'associazione di occuparsi, facendo capo alla struttura dei SIT, in modo più puntuale, professionale e tempestivo dei problemi sindacali di categoria. Un accordo che solleva dunque «La Scuola» da battaglie specifiche e che le consente di concentrarsi maggiormente sulle questioni di politica scolastica (quelle cioè che meglio si addicono alle sue competenze).

Di questo nuovo accordo di collaborazione parlerà del resto la presidente Marazzi il 21 gennaio 2006, in occasione dell'assemblea annuale dei SIT: una nota positiva in un quadro generale piuttosto buio. E mentre i Sindacati Indipendenti Ticinesi si apprestano a tagliare il traguardo dei 45 anni dalla fondazione (quasi mezzo secolo di impegno in difesa di lavoratrici e lavoratori in un contesto socio-economico sempre più in crisi), Astrid

Marazzi non può fare a meno di rilevare il crescente impegno, cui il sindacato è costretto nella contrapposizione sempre più aspra tra padronato e dipendenti. «Sono inoltre aumentate - dice la Presidente - le volte in cui i SIT si sono dovuti schierare al fianco degli altri sindacati in occasione di votazioni popolari per difendere le conquiste sociali minacciate». Un esempio fra tanti: l'adesione al Comitato SOS Sanità Socialità Scuola, promotore del referendum contro la decisione del Gran Consiglio di ridurre di ben 40 milioni l'importo destinato ai servizi socio-sanitari e a quelli scolastici (la votazione del 12 marzo avrà, come vedremo più avanti, un esito brillantissimo).

E se i SIT possono esultare per questa battaglia vinta, c'è pure soddisfazione sul fronte della difesa dell'interesse degli associati. In un anno, ad esempio, i Sindacati Indipendenti Ticinesi sono riusciti a far recuperare a loro soci più di 60 mila franchi di salari e altri compensi che i loro datori di lavoro non volevano riconoscere. «Una cifra importante - dirà il segretario avv. Luca Giudici in as-

semblea - ma personalmente ritengo che un «grazie» da parte dei nostri soci al termine di una vertenza portata a buon fine sia sempre la soddisfazione più grande».

A due anni dalla sua ufficiale entrata in carica, il dinamico Segretario sottolinea come il mestiere di sindacalista non s'impara a scuola, ma sul campo, in trincea, confrontati alle problematiche e alle particolarità delle varie professioni: «Un giorno bisogna essere camionista, un altro pittore, un altro ancora infermiere e poi ancora operaio di fabbrica». Tra i molti temi abordati da Giudici nella sua relazione, l'esclusione di fatto della Clinica Humaine di Sementina e dell'Alabardia di San Nazzaro dalla lista degli istituti autorizzati ad esercitare a carico della LaMal (la pianificazione ospedaliera proposta dall'esecutivo cantonale prevede la soppressione di 209 posti letto); l'attiva partecipazione dei sindacati, con il CCS (di cui i SIT fanno parte), alle trattative sull'importante modifica della legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato (LORD) e della Legge stipendi; nonché la votazione sulla revisione della leg-



In prima fila da sinistra: Iginio Pedrioli, membro direttiva SAST; Franca Martinoli, vice Presidente "LaScuola"; prof. Guido Marazzi, Presidente onorario SIT; Astrid Marazzi, Presidente SIT; Vito De Carlo, membro direttiva SIT.

In seconda fila da sinistra: prof. Dorianio Pissoglio, Presidente SAST; avv. Luca Giudici, segretario SIT; Elisabetta, vedova fu Samuele Rivola Presidente SIT 1978 – 1982; Margherita Paganetti, membro direttiva SIT; prof. Remo d'Odorico, segretario LaScuola; avv. Fabio Abate, consigliere nazionale.

In terza fila da sinistra: prof. Marco Bagutti ; avv. Felice Dafond, sindaco di Minusio; prof. Ercole Bolgiani, membro direttiva SIT.

ge sul lavoro con l'estensione delle aperture domenicali: una modifica che i SIT ritengono sostanzialmente non necessaria. La maggioranza dei votanti - sottolinea Giudici - ha capito che la flessibilizzazione è una realtà che deve passare attraverso soluzioni concertate e regole contrattuali precise.

E veniamo al referendum indetto dal Comitato SOS Sanità Socialità Scuola. «Di fatto - rileva il segretario dei SIT, poco meno di due mesi prima della votazione del 12 marzo 2006 - il nostro ordinamento sociale costruito nel '900 rischia di venire sgretolato pezzo dopo pezzo da una politica liberista che mira a creare un paese a due velocità (...). Ci troviamo di fronte a un decreto che costituisce il primo passo verso uno smantellamento di ospedali pubblici, case per anziani, istituti per invalidi, enti d'assistenza e aiuto sociale».

Il verdetto delle urne sarà senza appello: il 65% dei Ticinesi boccherà il decreto legislativo sulla limitazione dei sussidi sociali, poiché appare evidente che esso è stato elaborato senza un dialogo con i partiti, nè con le organizzazioni economiche, nè con quelle sindacali.

Forti di questo recente successo, i Sindacati Indipendenti Ticinesi tagliano il traguardo del loro 45.mo compleanno con «determinazione, fieri del percorso compiuto, saldi nei principi cui si ispirano, persuasi della loro perdurante validità, ma perfettamente consci delle numerose ulteriori battaglie che li attendono», come dice la presidente Astrid Marazzi nella prefazione a questo libretto.

Tanti auguri ai SIT!

Ivo Fantoni